

«IL SOMMO POETA DICE CHE CI RIABBRACCIEREMO»

Benigni recita Dante e la politica arlecchina

E poi c'è il solito Fritz tedesco che mette in discussione la genialità del padre della lingua italiana **A PAGINA 6**



LA CELEBRAZIONE AL QUIRINALE: «IL SOMMO POETA DICE CHE CI RIABBRACCIEREMO»

Benigni recita Dante e la politica arlecchina

• E poi il solito Fritz tedesco che mette in discussione il genio del padre della lingua italiana, la replica dei nostri studiosi

DI MAURETTA CAPUANO E LORENA CACACE

E mozionato e travolgente, Roberto Benigni nel suo omaggio a Dante al Quirinale racconta che il Sommo Poeta "ci dice che ci riabbracceremo". Lui vorrebbe abbracciare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, "ma non si può". "Ho stima, ammirazione per lei. Vorrei rendermi utile: se ha bisogno di un corazziere, perché qualcuno è in ritardo o ha il raffreddore, ho già pronta l'uniforme. Oppure il cuoco, l'autista, il sarto, il barbiere: una volta l'ho vista in tv e non aveva il barbiere. Ecco, le faccio i capelli vestito da corazziere" dice al Capo dello Stato introducendo il XXV canto del Paradiso, alla presenza anche del ministro della Cultura Dario Franceschini, nel Salone dei Corazzieri. E salutando gli italiani a casa, "in questo momento con ancora più affetto e calore", il premio Oscar confessa: "Dentro di me tutto danza, e' un balletto". Nell'evento clou del Dantedì, in onda in diretta su Rai1, Benigni lascia spazio anche a qualche spunto di satira politica: "Dante è stato un grande poeta e un grande politico. Era con i guelfi, tra i Priori e poi nel Consiglio dei 100. La politica non gli ha portato bene: lo hanno esiliato ingiustamente da Firenze e condannato, quindi è passato tra i ghibellini. Ma alla fine ha detto basta con la politica e ha fatto parte per se stesso". Ha fondato il partito di Dante, il Pd, non ha vinto mai. Si sono scissi, c'erano troppe correnti: questo Pd sono 700 anni che non trova pace". A 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, arrivano le parole di Papa Francesco che concludono la Lettera apostolica 'Candor lucis aeternae' e ci dicono che "la figura di Dante, profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità, può ancora donarci parole ed esempi che danno slancio al nostro cammino. Può aiutarci ad avanzare con serenità e coraggio nel pellegrinaggio della vita e della fede



BENIGNI IERI AL QUIRINALE, AL COSPETTO DI MATTARELLA

che tutti siamo chiamati a compiere". E il presidente Mattarella ricorda in questa ricorrenza - in un'intervista al Corriere della Sera - come da Dante arrivi a noi "una lezione di coerenza che vale per tutti, politici compresi, perché non si può andare contro la propria coscienza. Ed una delle sue eredità più importanti è nel dilemma fra giustizia e compassione". Nel dar via alle celebrazioni il ministro Franceschini spiega come sia "appena il secondo anno del Dantedì e sono già tantissime le iniziative in tutta Italia e online per celebrare Dante" e sottolinea come "in un momento difficile come questo attorno a Dante vi sia una grande vitalità e coesione della comunità nazionale. In fondo, lui stesso ci ha indicato la strada quando alla fine del lungo viaggio all'Inferno ha concluso con 'e quindi uscimmo a riveder le stelle'". Prima di recitare a memoria, in un corpo a corpo unico, il XXV canto del Paradiso, il canto della speranza, Beni-

gni ci fa compiere un viaggio nel significato della sublime cantica, il cui fine è "il compimento del desiderio infinito che abbiamo di immedesimarci con la realtà divina. Con il fatto che siamo un mistero e Dante ce lo fa sentire. Ognuno di noi ha un destino immenso davanti a sé, ci dice Dante". Poi si sofferma sul XXV canto "che comincia con una nota di dolore, quello dell'esule". Ma il momento più toccante è quando sottolinea che "a tutti noi, in questo momento di dolore del mondo, Dante dice, con un conforto immenso, ci riabbracceremo. E' un canto che parla del presente e del futuro" e che conduce "alla felicità". L'applauso del presidente Mattarella, del ministro Franceschini e dei pochi presenti, nel rispetto delle norme di distanziamento sociale, suggerisce l'intervento di Benigni in una serata evento che si apre con la musica antica dell'Ensemble Al Qantarrah e un filmato realizzato da Rai Cultura con alcuni ricordi e interventi, fra gli altri

di Carlo Ossola, **Andrea Riccardi**, brani del concerto di Riccardo Muti e un'intervista di Sergio Zavoli del 1965 al custode della tomba di Dante a Ravenna.

LA POLEMICA DEL SOLITO FRITZ

Gli italiani celebrano Dante Alighieri ma quello che definiscono Sommo Poeta e padre della lingua italiana non ha inventato nulla, né il 'volgare' cioè l'italiano, né il viaggio descritto nella Divina Commedia. È la tesi, scioccante e quanto meno provocatoria, pubblicata in un articolo a firma di Arno Widmann sul sito del giornale tedesco Frankfurter Rundschau in concomitanza con il Dantedì, giorno scelto dall'Italia per celebrare il poeta fiorentino, nell'anno tra l'altro in cui si festeggiano anche i 700 anni dalla sua morte. Nel testo, l'autore (che è giornalista e traduttore), sostiene che "l'Italia lo loda come uno di coloro che hanno portato la lingua nazionale ai vertici della grande letteratura", mentre i

primi a parlare in "volgare" furono i trovatori, tanto che "la prima poesia d'arte in lingua madre in Italia è stata scritta in provenzale", cioè il 'Livre du Trésor' di Brunetto Latini. Nulla di nuovo anche per il viaggio nell'oltretomba che sarebbe presente già "nella tradizione musulmana con un racconto del viaggio di Maometto in Paradiso", scrive Widmann citando uno studio dell'arabista spagnolo Miguel Asin Palacios che il poeta fiorentino avrebbe conosciuto e usato. Non solo. L'autore accusa Dante di aver scelto Beatrice, cancellando dalle sue opere la moglie e i figli, decisione che colliderebbe con la visione "della vita coniugale come via verso la beatitudine" che arriverà, ricorda l'autore, solo con Martin Lutero e la sua Riforma. Infine, il paragone con William Shakespeare la cui "amoralità ci sembra anni luce più moderna degli sforzi di Dante di avere un'opinione su tutto". Per Widmann, l'opera del Sommo Poeta si ridurrebbe dunque "ad anticipare il Giudizio Universale, compiere l'opera di Dio e dividere i buoni dai cattivi". Non ragioniam di lor, ma guarda e passa (Inf. III, 51)", è stata la secca risposta del ministro della Cultura Dario Franceschini che su Twitter usa una citazione dantesca per zittire le polemiche teutoniche. "La migliore risposta immediata è stata quella del ministro Franceschini", spiega Andrea Mazzucchi, dantista e direttore del Dipartimento degli studi umanistici alla Federico II di Napoli. "In ogni caso è davvero sorprendente che arrivi un attacco di questo tipo perché la Germania ha una tradizione di studi danteschi davvero prestigiosa tanto che, ancora oggi, li viene pubblicata un'intera rivista dedicata a Dante. Mi pare una voce abbastanza isolata all'interno del panorama culturale tedesco, dettato più dalla voglia di visibilità che da un'autentica conoscenza. Sul piano culturale sono state inoltre sostenute una serie di autentiche idiozie", ha aggiunto. Per Mazzucchi, "dire che Dante è il padre della lingua italiana non è un'espressione retorica ma un dato oggettivo: il 90% del nostro lessico di base si trova già nei suoi scritti. Che il poeta fiorentino sia un plagiatore, è un'affermazione talmente paradossale da sembrare ridicola", ha aggiunto il professore, componente del Comitato per le Celebrazioni relative al Centenario dantesco del 2021. "Credo che il collega abbia voluto reagire in maniera paradossale a quello che a lui è sembrato un eccesso di celebrazioni".